

COME SI COMBATTE ISLAMIC STATE, PARLA MINNITI.

GIORNATA DI STUDI

Il Sottosegretario di Stato DOMENICO MARCO MINNITI, Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, è intervenuto nell'ambito del seminario di studi su "**Il Terrorismo di matrice Jihadista**" organizzato dal CSM, Consiglio Superiore della Magistratura e dalla Scuola superiore della Magistratura (<http://www.scuolamagistratura.it/91-presentazione/1473-seminario-di-studi-su-il-terrorismo-di-matrice-jihadista-roma-19-1-2016-interpello-per-la-selezione-di-34-magistrati-giudicanti.html>). Il seminario formativo ha offerto, **ai magistrati potenzialmente coinvolti nel contrasto alle forme terroristiche di matrice jihadista**, una riflessione riguardante la ricostruzione storica, sociologica ed economica del fenomeno. L'iniziativa ha fatto registrare un vero boom: oltre 8.500 le richieste di iscrizione presentate e 78 le toghe selezionate provenienti dagli uffici giudiziari potenzialmente più esposti su questo fronte.

AD UN ANNO DAL DECRETO

La giornata di studi cade a quasi un anno di distanza dal decreto (*il decreto legge n. 7 del 18 febbraio 2015* <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/02/19/15G00019/sg>) con cui il governo ha affidato alla **procura nazionale antimafia** il coordinamento delle inchieste giudiziarie in questo delicatissimo settore. Si tratta dello stesso provvedimento con cui l'esecutivo ha voluto colpire il fenomeno dei combattenti stranieri e dare una stretta alla propaganda in Rete. L'appuntamento è stato utile anche per fare il punto sull'efficacia degli interventi già compiuti e sui problemi da affrontare in materia di terrorismo.

APPROCCIO SOCIOLOGICO E STORICO

Nella prima parte del seminario (l'evento è stato seguito da [radoradiale.it](http://www.radoradiale.it) <http://www.radoradiale.it/scheda/464223/il-terrorismo-di-matrice-jihadista>) si è svolta una ricostruzione storica e sociologica del fenomeno, sono intervenuti in particolare LUCIO CARACCILO (giornalista e direttore della rivista LIMES), MARTINO DIEZ (direttore scientifico della Fondazione Internazionale Oasis) e MARCO MINNITI (sottosegretario di Stato) che ha realizzato un intervento denso di spunti, riportato di seguito.

Intervento del Sottosegretario di Stato DOMENICO MARCO MINNITI, Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, al seminario di studi su "Il Terrorismo di matrice Jihadista" (Roma 19/01/2016)

DA TERRORISMO MOLECOLARE AD ATTACCO MILITARE

La prima questione che bisogna porsi è se gli attacchi di Parigi sono grosso modo in analogia con quelli di CHARLIE HEBDO. La mia valutazione è che ci troviamo di fronte ad una situazione profondamente differente: nel senso che l'attacco del 13 novembre 2015 a Parigi segna un straordinario salto di qualità. La partita che si giocò il 7 Gennaio 2015 a CHARLIE HEBDO era espressione di un terrorismo molecolare. Parigi rappresenta un'altra cosa, è un attacco militare, si muovono più gruppi fortemente coordinati tra di loro probabilmente coordinati da un'unica regia e, per un limitato periodo di tempo, riescono quasi a prendere il controllo di un pezzo importante di una capitale come Parigi. **Ci troviamo di fronte a una capacità terroristica che può gestire sia lo strumento del piccolo gruppo, che viene in qualche modo attivato attraverso il canale della propaganda, sia la cellula organizzata ed addestrata facente parte di un'organizzazione complessa.**

ORGANIZZAZIONE TERRORISTICA SENZA PRECEDENTI

ISLAMIC STATE è un'altra cosa rispetto ad AL-QAEDA perché tiene insieme due cose che mai nella storia un'organizzazione terroristica è stata capace di tenere insieme: una capacità propriamente militare, e cioè quella di sviluppare vere e proprie iniziative di campagna militare di conquista di territori, al-Qaeda non aveva questo obiettivo perché non aveva le capacità per poterlo fare, ma accanto a questa capacità di campagna propriamente militare, quella che in gergo si chiama capacità simmetrica, Islamic State ha la capacità asimmetrica e cioè è in grado di gestire un attacco terroristico e come dimostrato ha la possibilità di gestirlo in vari scenari nel pianeta. **Questa capacità di tenere insieme simmetrico ed asimmetrico è un punto cruciale per comprendere quello che è avvenuto e quello che forse potrà avvenire.**

PRIMO PUNTO: LA RAPIDITÀ DI AFFERMAZIONE

Un elemento importantissimo è la velocità con cui si afferma Islamic State. Nell'Agosto 2013 la comunità internazionale si interroga su cosa deve fare nei confronti di Bashar al-

Assad che ha utilizzato armi chimiche contro il suo popolo. In quel momento, quando la comunità internazionale decide che la risposta è quella di aprire un negoziato per la distruzione delle armi chimiche, Islamic State che allora si chiama ISIS è una componente del fronte anti-Assad nemmeno tra le più forti. Sfido chiunque, escluso gli addettissimi ai lavori, a dire che in quel periodo si aveva una conoscenza particolare di ISIS. Nel Giugno del 2014 al-Baghdadi fa il suo discorso (viene proclamato Califfo dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante) e lo fa dopo aver preso il controllo di un pezzo importante dell'Iraq e di un pezzo importante della Siria. Lo fa attraverso **un'operazione militare non straordinariamente importante tuttavia che parte dalla fragilità dei gli Stati e su quali indirizza la propria forza offensiva.**

IL SECONDO ASPETTO: I COMBATTENTI STRANIERI

Il punto di congiunzione tra la capacità simmetrica, e cioè quella di campagna militare, e la capacità asimmetrica sta nella figura che abbiamo chiamato Foreign Fighters. **I combattenti stranieri sono il punto che congiunge il simmetrico con l'asimmetrico.** I combattenti stranieri sono quelli che vanno in Siria ed Iraq a combattere, sono le divisioni di al-Baghdadi e sono numeri non piccoli. C'è una discussione come al solito aperta sulle stime ma stiamo parlando sempre intorno ai venticinque-trenta mila uomini. Venticinque mila uomini che vengono da cento paesi del mondo. Alcune migliaia sono europei. Questi combattenti stranieri sono la forza delle missioni sul terreno e sono quelle che potenzialmente ritornano per attivare l'attacco terroristico. **I combattenti stranieri sono il punto di congiunzione tra quei due meccanismi fondamentali.**

TERZA QUESTIONE: LA CONOSCENZA DEL NEMICO

C'è una terza questione un po'più sociologica. **I combattenti stranieri trasferiscono dentro Islamic State una visione e una conoscenza delle culture.** Per essere più chiari e più precisi noi ci troviamo di fronte alla situazione per cui Islamic State conosce meglio le nostre culture e il veicolo della conoscenza delle nostre culture sta nei combattenti stranieri, sta in quelli che parlano perfettamente inglese poi magari dopo un minuto decapitano il cosiddetto "infedele". Noi conosciamo molto poco loro, e qui sta la corsa anche ad avere un sistema analitico per comprendere. Noi dobbiamo capire in maniera molto evidente che di fronte a questo tipo di nemico la cosa che bisogna evitare a tutti i costi e la facile lettura degli eventi. **Guardiamoci dalle semplificazioni perché le**

semplificazioni, in questo caso, non portano granché bene perché abbiamo di fronte un nemico che è molto complesso.

NESSUNA TRATTATIVA

Io penso che il fenomeno non possa essere contenuto e che l'approccio di contenere il fenomeno sia un approccio radicalmente sbagliato. **Islamic State può essere soltanto sconfitto, non è possibile contenerlo, meno che meno è possibile fare una trattativa.** Quando l'acronimo invece di ISIS diventa IS, quando da Stato Islamico dell'Iraq e del levante si passa a Islamic State il messaggio è inequivoco. Se qualcuno non lo capisse lo spiega al-Adnani il portavoce di al-Baghadi: il meccanismo è chiarissimo, loro tolgono il riferimento territoriale all'Iraq e levante perché Islamic State in quanto tale non ha confini. Non è più ascrivibile soltanto all'Iraq ed al levante, che pure sono realtà chiave del mondo, è il mondo. Come si può contenere uno stato terroristico che ha come obiettivo il mondo. Come si può trattare con chi ha come obiettivo il mondo. In altri momenti della storia noi abbiamo avuto movimenti di liberazione nazionale che hanno utilizzato strumenti terroristici, ma ad un certo punto chi voleva poteva trattare perché appunto erano movimenti che si proponeva l'obiettivo di liberare segmenti di territorio qui abbiamo un altro meccanismo e l'obiettivo è liberare il mondo. Come si fa a pensare che si possa contenere?

LA RISPOSTA DEVE ESSERE STRATEGICA E NON TATTICA

L'altra cosa che dobbiamo toglierci dalla testa, che è stato il veicolo di giganteschi errori di cui paghiamo adesso il prezzo, è che **non è vero che il nemico del mio nemico è mio amico.** Questa è stata una gigantesca filosofia dell'inganno, io dico brutalmente le parole, non si può procedere a ridisegnare il mondo con questa filosofia. Vorrei soltanto ricordare come è incominciata questa cosa. Succede che l'Unione Sovietica dell'epoca fa un'operazione di espansionismo e va a occupare l'Afghanistan. La risposta dell'altra parte del mondo era stata semplicissima: per L'Unione Sovietica l'Afghanistan sarà il punto di logoramento. Così è stato, una delle ragioni che poi hanno portato l'Unione Sovietica al crollo del muro di Berlino è stata l'Afghanistan. Tuttavia per logorare l'Unione Sovietica in Afghanistan si è, tra virgolette, sostenuto in maniera molto forte il contrasto jihadista all'Unione Sovietica. Poi come si è visto la questione è sfuggita letteralmente di mano. Noi dobbiamo abituarci a pensare che la risposta rispetto a questo tipo di sfida non può essere

meramente tattica, cioè **se il mondo risponde alla sfida di Islamic State in maniera tattica ha già perso prima ancora di incominciare perché dall'altra parte abbiamo un pensiero strategico, per quanto aberrante ma strategico.**

LA RISPOSTA DEVE ESSERE CONTEMPORANEA

Noi dobbiamo avere una risposta che sia capace di muoversi su più terreni e io aggiungo: è fondamentale, accanto al merito, la contemporaneità della risposta. La mia idea è che fermo restando l'identificazione dei campi è altrettanto essenziale la contemporaneità dell'azione su più campi. Cioè non abbiamo la possibilità di una risposta classica, la risposta classica è stata storicamente quella prima facciamo A poi facciamo B poi facciamo C. Noi dobbiamo fare tutte le cose contemporaneamente. La risposta fondamentale deve agire su tre campi in contemporanea.

PRIMO: CONTRASTO DELLA CAPACITÀ ASIMMETRICA

Il primo campo è quello del contrasto della capacità asimmetrica, quello che ci interessa oggi più direttamente, e cioè la capacità di prevenzione nei confronti di un possibile attacco terroristico. L'anno scorso con il decreto antiterrorismo abbiamo fatto una buona operazione di risposta. Dobbiamo agire come sistema Paese, cioè la cooperazione tra corpi dello Stato è fondamentale in un'azione di contrasto. Abbiamo fatto un'operazione che da un lato ha consentito di avere più strumenti di prevenzione, di contrasto e di repressione. Penso per esempio all'importanza della costituzione della procura nazionale antiterrorismo che in qualche modo ci serviva a completare quello che già avevamo e cioè il centro analisi strategica antiterrorismo che era il punto di cooperazione tra forze di polizia e forse di intelligence.

LA RISPOSTA NON DEVE ESSERE DI TIPO EMERGENZIALE

Oggi, quasi dopo un anno, possiamo trarre un bilancio positivo del lavoro di quel decreto. Lo si è fatto anche in un clima di grande coesione nazionale e con un rapporto positivo con il Parlamento. C'è anche un altro punto, quelle misure non stavano dentro una logica emergenziale. Questo è un aspetto cruciale: **la risposta di una grande democrazia rispetto alla sfida del terrorismo non può essere una risposta emergenziale**, per una ragione semplicissima: non bisogna alimentare la sindrome della paura. Una società

aperta, colpita dalla sindrome della paura, è una società che sta per deperire. Per questo io mi raccomando sempre: **maneggiamo con cura la paura**. Una democrazia impaurita e una democrazia più fragile. Uno degli obiettivi del terrorismo e di abbattere le democrazie, non ci considerano un punto di riferimento, ci considerano qualcosa da abbattere, Può reggere una democrazia fondata sulla paura e sull'ansia? No.

SECONDA: CONTRASTO DELLA CAPACITÀ SIMMETRICA

La risposta, se appunto c'è un campo simmetrico di iniziativa militare, non può che essere anche sul terreno militare. E' evidente che i segnali che abbiamo avuto anche in queste settimane di una rimonta militare in Iraq in Siria sono segnali importanti perché mettono in discussione il mito della invincibilità di Islamic State. Su questo io penso che sia stato importante il fatto che ci sia oggi sul campo una grande coalizione internazionale. Naturalmente una grande coalizione internazionale più è ampia più deve essere omogeneizzata perché la storia di questa grande coalizione internazionale è una storia molto complessa, è una storia per esempio che deve fare i conti con il mondo arabo che è un mondo particolarmente complicato ma altrettanto decisivo.

TERZO: DISEGNO DI UN NUOVO ORDINE

Tuttavia la risposta al militare evoca di per sé un'altra questione gigantesca, cioè che **non esiste un'iniziativa militare se non è compensata da una capacità di pensare ad un'iniziativa politico-diplomatica che sistemi in qualche modo il futuro**. Per renderla più esemplificativa possibile il problema è certo liberare anche Rakka, l'enclave in Siria di Islamic State, ma nel momento in cui si pensa di conquistare Rakka bisogna pensare Rakka dove è collocata dentro una nuova Siria. Tutto questo non è un aspetto che possono gestire le componenti militari, questa diplomazia per antonomasia è il punto che noi abbiamo di fronte, è la sfida che proprio adesso arriva a cento anni, cioè il punto che ha collassato una visione che l'occidente a un certo punto ha trasmesso dell'altra parte del Mediterraneo.

DIFFIDARE DAI CONFINI TRACCIATI COL RIGHELLO

Ad un certo punto, mentre era in corso la prima guerra mondiale, due potenze Francia e Regno Unito ridisegnano il Medioriente e lo ridisegnano con i confini che adesso guardiamo

sulla carta geografica e sono tracciati con il righello. Io personalmente dico a tutti quando vedete confini tracciati con il righello diffidate per principio. Guardate i confini dell'Italia nel rapporto con l'Europa sono confini molto frastagliati, sono frutto di una storia, di una storia di sangue e di morti, naturalmente è così, ma è una storia. Quando uno traccia un confine con un righello rende tutto quanto, tra virgolette, apparentemente più semplice ma anche più drammaticamente complesso. Quando al-Adnani dice loro sono per abbattere i confini è icasticamente l'idea che rispetto ad un'occidente che impone i confini tracciati con il righello, Islamic State fa un'altra operazione: abbattere i confini. **Noi abbiamo bisogno di avere un'ampiezza e un profilo in cui teniamo insieme l'aspetto della prevenzione, l'aspetto militare e l'aspetto del disegno di un nuovo ordine.** So che la cosa è particolarmente difficile ma questa è la sfida che abbiamo di fronte ed è una sfida strategica.

DEMOCRAZIA ED OPINIONE PUBBLICA

C'è un punto cruciale sul quale si gioca la partita e cioè l'aspetto della comunicazione. Islamic State è convinto che le democrazie hanno un punto di debolezza, il punto di debolezza nella loro testa sono le opinioni pubbliche, nel senso che la democrazia deve rendere conto all'opinione pubblica, e quindi pensano che quello sia un elemento di fragilità da qui l'idea di mandare un messaggio talmente intimidatorio da colpire il cuore delle opinioni pubbliche. Benissimo se posso permettermi di dire con chiarezza la mia opinione io penso che non solo non sia vero che le opinioni pubbliche siano un punto di debolezza delle democrazie ma io la penso esattamente all'opposto e cioè che in una democrazia le opinioni pubbliche sono un punto di forza non un punto di debolezza. E' per questo che la lotta contro il terrorismo di fronte ad una sfida così radicale, ed io mi permetto di aggiungere così epocale, non può che essere vinta partendo dalla democrazia, partendo dai nostri valori. Una democrazia che dovesse fermarsi, o peggio snaturarsi, è una democrazia che già ha incominciato a perdere. **Una democrazia forte che coinvolge le opinioni pubbliche e il popolo nella battaglia contro il terrorismo è una democrazia che ha gli anticorpi ma soprattutto ha la forza per vincere questa partita.**

FABIO DE PAOLIS

Fabio De Paolis è esperto in sicurezza informatica con oltre 20 anni di attività nel settore. E' laureato in Sicurezza dei Sistemi e delle Reti Informatiche presso l'Università di Milano; è CERTIFIED ETHICAL HACKER presso EC COUNCIL di Londra; è CHIEF INFORMATION SECURITY OFFICER in un'azienda italiana che offre servizi di ingegneria del software e sicurezza informatica; è consulente di enti ed organizzazioni private per individuare ed esaminare minacce informatiche; si interessa di cyber-security e cyber-warfare con particolare attenzione al mondo dell'intelligence; è attivo sulla Rete da quando la posta elettronica si scambiava solo fra BBS tramite modem analogico.